

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXIII (2019)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



eum edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Direttore**

Roberto Lambertini

### **Comitato di Redazione**

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia, p. Lorenzo Turchi.

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

# Indice

3 Editoriale

## Studi

7 Sara Bischetti, Cristiano Lorenzi, Antonio Montefusco  
Questione francescana e fonti volgari: il manoscritto Roma, BNC, Vitt. Em. 1167 e la tradizione delle *Chronicae* di Angelo Clareno

67 Roberto Lamponi  
Tra leggenda e realtà: l'incontro tra i Fraticelli di Maiolati e Braccio da Montone nel "Dialogus contra Fraticellos"

81 Fabiola Coglindro, Marco Tittarelli  
Cronache della chiesa di S. Francesco ad Alto di Ancona dal XVI al XIX secolo. Cappelle gentilizie e legati testamentari

127 Diego Pedrini  
Costumi sessuali e censura libraria a Osimo nel Settecento: la *Pratica istruzione de' novelli sposi* di Giuseppe Felice Bartolini (1773)

143 Pamela Galeazzi, Massimo Bonifazi  
Luigi Paolucci: l'archivio, il museo, l'erbario tra studio e meraviglia. Con inventario del fondo Luigi e Carlo Paolucci conservato presso la Biblioteca storico-francescana e Picena di Falconara Marittima

## Note

163 Gioele Marozzi  
Alcune risorse telematiche per lo studio del Francescanesimo

169 Annamaria Raia  
Summer School "Fucine della Memoria" San Ginesio

171 Rachele Giacani, Monica Bocchetta  
La collezione dei *Fioretti* di san Francesco della Biblioteca francescana di Falconara Marittima (AN). Con un *focus* sulle edizioni antiche

## Schede

- 189 Alexander Patschovsky. *Ein kurialer Ketzerprozeß in Avignon (1354). Die Verurteilung der Franziskanerspiritualen Giovanni di Castiglione und Francesco d'Arquata*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2018 (Monumenta Germaniae Historica. Studien und Texte, 64), 136 pp. (R. Lambertini); Giuseppe Buffon, *Francesco l'ospite folle. Il povero di Assisi e il Sultano. Damietta 1219*, Edizioni Terra Santa, Milano 2019, 141 pp. (R. Lambertini); Monica Bocchetta, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca storica di Palazzo Campana di Osimo*, Macerata, eum 2019, 100 pp. (G. Marozzi); Sylvain Piron *L'occupation du monde*, Zones sensibles, Bruxelles 2018, 238 pp. (R. Lambertini).

Studi



# Tra leggenda e realtà: l'incontro tra i Fraticelli di Maiolati e Braccio da Montone nel "Dialogus contra Fraticellos"

Roberto Lamponi

## *Abstract*

Dopo la vittoria nella battaglia di Sant'Egidio e il ridimensionamento della fazione malatestiana, la Marca d'Ancona tra il 1417 e il 1424 fu parte del processo di costruzione statale messo in atto dal condottiero perugino Braccio da Montone. È proprio in questo ristretto arco cronologico che Fra Giacomo della Marca inserisce nel "Dialogus contra Fraticellos" un particolare incontro tra Braccio e i rappresentanti più autorevoli dei cosiddetti Fraticelli. Il presente contributo ha innanzitutto l'obiettivo - analizzando il passo in questione - di discernere la realtà storica dalla tradizione e in tal modo esprimere un giudizio circa l'effettiva possibilità dello svolgimento dei fatti, così come riportato nel *Dialogus*. Inoltre, l'articolo si pone in continuazione degli studi compiuti da Giovanni Annibaldi circa la sorte e la condizione degli interlocutori di Braccio, Guglielmo e Rainaldo, rispettivamente l'*imperatore* e il *papa* della setta fraticellesca.

After the victory in the battle of Sant'Egidio and the fall of the Malatesta faction, between 1417 and 1424 the Marchia of Ancona was part of the state construction process carried out by the Perugian condottiero Braccio da Montone. It is precisely in this short period that in the "Dialogus contra Fraticellos" Giacomo della Marca tells about an encounter between Braccio and the most authoritative representatives of the so-called Fraticelli. The main objective of the paper is to analyze this passage to discern historical reality from tradition and thus express a judgment on the possibility of the development of the facts, as reported in the *Dialogus*. Moreover, it continues the studies carried out by Giovanni Annibaldi about the life and the condition of Braccio's interlocutors, Guglielmo and Rainaldo, respectively the *emperor* and the *pope* of the Fraticelli.

La vittoria nella battaglia di Sant'Egidio nel luglio 1416 permise al condottiero Braccio da Montone di poter finalmente estendere il proprio dominio alla città di Perugia. Il successo ottenuto fu determinante per gli equilibri dell'Italia centrale e rappresentò una tappa fondamentale per le mire espansionistiche di Braccio, anche nella Marca d'Ancona<sup>1</sup>. Infatti la sconfitta di Carlo Malatesta comportò un notevole ridimensionamento della fazione malatestiana e di tutti i suoi alleati in territorio marchigiano. L'assetto politico generale fu ridefinito mediante la pace stipulata nel febbraio 1417, nella quale ebbero un ruolo rilevante - in qualità di mediatori - tanto gli ambasciatori del concilio di Costanza e della Repubblica fiorentina, quanto il conte d'Urbino Guidantonio da Montefeltro. Nel decennio precedente il dominio di Braccio nella Marca si era limitato al controllo diretto soltanto di alcuni centri strategici (Arcevia e per un breve periodo Jesi), mentre in larga parte era basato sul prelievo forzoso di taglie e sull'assoggettamento delle "signorie medie"<sup>2</sup>. La ratifica degli accordi raggiunti sanciva la necessità di una ridefinizione delle rispettive aree d'influenza in un contesto dilaniato da una condizione di guerra endemica e di forte instabilità politica, fattori che avevano concorso entrambi ad un continuo processo di frammentazione. In concomitanza al ritiro dei Malatesta verso l'area settentrionale della regione, la presenza braccesca, anche a causa della consolidata posizione del conte d'Urbino, si attestò indicativamente non oltre i venti-trenta chilometri dalla Vallesina, grazie al possesso del porto di Fiumesino e di insediamenti, quali Monte San Vito, Montalboddo (Ostra), Barbara, Roccacontrada (Arcevia) e tutti i castelli minori dell'Arcevese. Inoltre, il potenziamento della roccaforte di Jesi e il controllo

<sup>1</sup> Un quadro generale della situazione politica marchigiana è fornito dal contributo di Dante Cecchi dal titolo *Compagnie di ventura nella Marca* in *Atti del IX convegno di studi storici maceratesi (Porto Recanati 10-11 novembre 1973)*, Macerata 1975, pp. 64-136. Per quanto riguarda l'area del Maceratese cfr. R. Foglietti, *Conferenze sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese: anni 604-1600*, Torino 1885, pp. 424-425, 436; D. Cecchi, *Storia di Tolentino*, Tolentino 1975, pp. 89-130 e soprattutto A. Adversari, D. Cecchi, L. Paci, *Storia di Macerata*, Macerata 1971, pp. 134-146. Per la situazione politica del Fermano e più in generale della Marca meridionale si rimanda a A. Di Nicolò, *Cronaca della città di Fermo*. Testo latino a fronte, edizione critica e annotazioni di Gaetano De Minicis, Fermo 2008; alla sintesi F. Pirani, *Fermo*, Spoleto 2010, ed al capitale contributo di L. Tomei, *Prospero Montani, eminenza grigia del regime personale di Liverotto Euffreducci o vero ispiratore del colpo di stato del gennaio 1502?* in *Caratteri e peculiarità nella Marca meridionale: atti del V seminario di studi per personale direttivo e docenti della scuola: Cnpra Marittima, 25-30 ottobre 1993*, Grottammare 1999, pp. 89-106. Per le relazioni intercorse tra le città della Marca d'Ancona e Braccio da Montone, mancando di uno studio sistematico e approfondito, si rimanda per l'imprescindibile apparato critico a G. Campano, *Braccii Perusini vita et gesta ab anno 1368 usque ad 1424* a cura di R. Valentini, vol. 19.4 di *Rerum Italicarum scriptores*, Torino 1966 ed a P. Falaschi, *Fortebracci Andrea* in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, vol. 49 (1997), pp. 117-127. Seppur non incentrati direttamente sull'argomento si vedano anche R. Valentini, *Braccio da Montone e il Comune di Orvieto* in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, vol. XXV (1922), pp. 65-157; Id., *Braccio da Montone e il Comune di Orvieto (2)* in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, vol. XXVI (1923), pp. 1-199; Id., *Lo stato di Braccio e la guerra Aquilana nella politica di Martino V (1421-1424)* in *Archivio della Società Romana di storia patria*, vol. 52 (1929), pp. 223-380.

<sup>2</sup> Per "signorie medie" s'intendono tutte le famiglie radicate in un determinato centro e che estendevano il proprio dominio su una modesta porzione di territorio, come i Chiavelli da Fabriano, gli Ottoni da Matelica o i Cima da Cingoli. Per una panoramica cfr. P. Falaschi, *«Intorno al vicariato apostolico «in temporalibus»*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 103 (1998), pp. 157-197 e E. Colini Baldeschi, *Comuni, signorie e vicariati nella Marca d'Ancona*, 1 (1924), pp. 1-52; 2 (1925), pp. 3-58; F. Pirani, *Signori e città nella Marca di Ancona. I Cima e Cingoli fra Tre e Quattrocento in Il capitale culturale. Studies on the value of the cultural heritage*, n.VII (2013), Macerata, EUM, pp. 249-262; L. Barbini, *La signoria degli Ottoni*, Matelica 1988, p. 54.

dell'ampia zona lungo il fiume Esino, resero l'Anconetano l'area più marcatamente posta sotto il controllo del Fortebracci<sup>3</sup>. Da questo momento fattori quali il riconoscimento del vicariato su diverse città da parte del neoeletto Martino V, la completa sottomissione delle "signorie medie" e l'alleanza con i Da Varano da Camerino permisero lo sviluppo dell'apparato amministrativo braccesco ed un piano di razionalizzazione del potere.

Le sconfitte subite da Braccio per mano di Guidantonio da Montefeltro, fecero sì che il condottiero perugino attestasse la propria posizione in tutta l'area a sud della linea che congiunge Fiumesino ad Arcevia fino a Sassoferrato e Fabriano<sup>4</sup>. Il condottiero perugino consolidò la propria presenza in particolar modo mediante la nomina di Giacomo degli Arcipreti e Ruggero dei Ranieri, due tra i suoi più valenti generali, a signori rispettivamente di Jesi e Montalboddo (Ostra)<sup>5</sup>. La città di Jesi e l'area della Vallesina occuparono un ruolo di primo piano nelle dinamiche dello "stato" braccesco. La dominazione di Braccio si esplicò anche attraverso il possesso di castelli e presidi strategici quali Mergo, Cupramontana, Maiolati e Monte Roberto. Tali centri furono tra le sedi più importanti per i cosiddetti Fraticelli, termine con il quale nella storiografia francescana, in modo quasi unanime «si designano gli appartenenti al mondo francescano ai confini tra ortodossia ed eterodossia, tra obbedienza e ribellione»<sup>6</sup>, ma che a questa altezza cronologica stava assumendo un significato piuttosto vago, generalizzato e quasi totalmente diverso da quello originario. In questo periodo e soprattutto dopo il concilio di Costanza, tale denominazione assunse una nuova connotazione rispetto al secolo precedente e fu affiancata dalla specificazione *de opinione*, con l'intento di indicare coloro che erano reputati eretici e quindi pericolosi, distinti da altri gruppi che conducevano invece una vita molto più assimilabile a quella

<sup>3</sup> Per i rapporti tra Braccio e alcuni centri dell'Anconetano cfr. V. Villani, *I centri murati in età medievale*, Ancona 2004, p. 189 e Id., *Sassoferrato: politica, istituzioni e società nei secoli XIV e XV (1300-1460)*, Sassoferrato 2005, pp. 324-325; per quanto riguarda l'Arcevese molto utili invece Id., *Regesti di Rocca Contrada, secoli XIV - XVI: spoglio delle pergamene dell'archivio storico comunale di Arcevia*, Ostra Vetere 1997, pp. 246-247, 254-255.

<sup>4</sup> Tra il 1419 e il 1420 Braccio attaccò ripetutamente i territori del conte d'Urbino sia nella Marca (Cantiano) che nell'Umbria (Assisi e Gubbio) risultandone però complessivamente sconfitto. Cfr. G. Mazzatinti, *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio dall'anno 1350 all'anno 1472* in *Rerum italicarum scriptores*, 21.4, Città di Castello 1902, p. 40; G. Campano cit., p. 135 e 140; F. Ugolini, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, vol. 1, Firenze 1859, p. 210; G. Scatena, *Il castello di Cantiano*, Urbania 1984, p. 30 e D. Bianchi, *Cantiano. Vita di una comunità*, Cantiano 1986, p. 152.

<sup>5</sup> Entrambi, come gran parte del seguito di Braccio, appartenevano a famiglie nobili perugine. Giacomo degli Arcipreti fu il più stretto collaboratore del Fortebracci nella Marca d'Ancona e resse ufficialmente la città di Jesi a partire dal 1420. Il fratello Gentiliomo e il figlio Agamennone operarono anch'essi nella Marca, specialmente tra la stessa Jesi ed Arcevia: cfr. A. Sartore, *Il consolidamento della stirpe. Dall'età di Braccio Fortebracci ad Agamennone I in Gli Arcipreti della Penna. Una famiglia nella storia di Perugia*, a cura di E. Irace, Perugia 2014, pp. 95-109. Ruggero dei Ranieri divenne signore di Montalboddo (Ostra) nel 1420 e fu determinante nella controversia tra i Da Varano da Camerino e Antonio Smeducci durante l'assedio di San Severino da parte di Braccio nel 1416. In proposito cfr. R. Paciaroni, *Braccio da Montone all'assedio di Sanseverino*, San Severino Marche 2016, pp. 20-26.

<sup>6</sup> R. Lambertini, "Non so che fraticelli...": identità e tensioni minoritiche nella Marchia di Angelo Clareno in *Angelo Clareno francescano: atti del XXXIV convegno internazionale. Assisi 5-7 ottobre 2006*, Spoleto 2007, p. 230.

eremitica<sup>7</sup>. Il ruolo rilevante in termini di proselitismo occupato dai Fraticelli della Marca, è evidente da quanto afferma il domenicano Manfredi da Vercelli quando «nel 1419 egli, deciso di informarsi a fondo circa l'eresia fraticellesca, riesce a prender contatto [in Firenze?] con un loro seguace, tale Cambino “de Pittis”» e «questi, assai malamente in grado di rispondere alle precise domande del domenicano, se la cava consigliandoli che scriva “magistris eorum (cioè dei fraticelli) ad Marchiam”, sottoponendo loro i suoi quesiti, ed assicura che gli avrebbero risposto»<sup>8</sup>. La questione dei Fraticelli aveva interessato Martino V sin dagli inizi del proprio pontificato mediante l'emanazione della bolla datata 17 settembre 1418 «ut loca a Fraticellis in Provincia Romana derelicta, Fratribus Minoribus de Observantia assignarentur»<sup>9</sup>, nella quale attribuiva loro la caratterizzazione di lupi che avevano assunto le sembianze di pecore per dilaniare dall'interno il gregge di Dio, o di individui che «sub imagine pietatis» diffondevano «haereticae pravitatis virus»<sup>10</sup>. Ad essa fece poi seguito il permesso di poter costruire in questi luoghi «domos cum Ecclesiis etc. et aliis officinis»<sup>11</sup>. La vera politica repressiva si concretizzò solo qualche anno più tardi quando il papa «diede incarico di procedere contro i fraticelli prima, nel 1421, ai due legati pontifici cardinali vescovi di Albano e Porto, e poi, a partire dal 1426, a personaggi del calibro di Giacomo della Marca<sup>12</sup> e Giovanni da Capestrano che dovettero ritornare e insistere più e più volte tra gli anni venti e i cinquanta per sradicare la resistenza fraticellesca»<sup>13</sup>. Nel *Dialogus contra fraticellos* frate Giacomo della Marca racconta *per certa experientia* di un incontro avvenuto tra Braccio ed uno di questi Fraticelli, Guglielmo da Maiolati, deciso a comprare *a petitione de li dicti fraticelli heretici* parte del bestiame che il condottiero perugino aveva appena raziato dopo una cavalcata compiuta contro Recanati:

<sup>7</sup> Cfr. R. Lambertini, *Spirituali e Fraticelli: le molte anime della dissidenza francescana nelle Marche tra XIII e XV secolo* in *I francescani nelle Marche: secoli XIII-XVI*, a cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, Cinisello Balsamo 2000, p. 50.

<sup>8</sup> E. Duprè Theseider, *Sul «dialogo contro i fraticelli» di S. Giacomo della Marca* in *Miscellanea Gilles Gerard Meersseman*, Padova 1970, p. 60.

<sup>9</sup> L. Olier, *De dialogo contra Fraticellos S. Iacobi de Marchia* in «Archivum historicum franciscanum», IV (1911), p. 3.

<sup>10</sup> L. Wadding, *Annales minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, vol. X, Firenze 1932, n. XV, p. 345.

<sup>11</sup> *Ibidem*, n. XVI, p. 346.

<sup>12</sup> Per una visione complessiva su Giacomo della Marca si vedano i volumi degli Atti degli convegni di Monteprandone, in particolare: *Biografia e agiografia di San Giacomo della Marca. Atti del Convegno internazionale di studi (Monteprandone, 29 novembre 2008)*, a cura di F. Serpico, Firenze-Monteprandone 2009; *Gemma Lucens. Giacomo della Marca tra devozione e santità. Atti dei convegni (Napoli 20 novembre 2009, Monteprandone 27 novembre 2010)*, a cura di F. Serpico, Monteprandone-Firenze, 2013. Sul ruolo nella lotta ai Fraticelli cfr. M. D'Alatri, *Il ruolo di S. Giacomo della Marca nella repressione dei fraticelli*, «Picenum Seraphicum», XIII (1976), pp. 330-345.

<sup>13</sup> U. Longo, *Attesa dei tempi nuovi, millenarismi e eresia nel basso Medioevo. Il caso dei fraticelli di Maiolati* in *I Fraticelli di Maiolati: società ed eresia nel tardo Medioevo. Prima giornata di studio: Maiolati Spontini, sabato 5 novembre 2005*, a cura di R. Gregoire, Maiolati Spontini 2007, p. 48. Lo stesso Giacomo ricorda l'incarico condiviso con il confratello Giovanni nel sermone *De excellentia et utilitate religionis* laddove dice: «[...] et ego et frater Ioannes de Capistrano fumus inquisitores [...]»: Iacobus de Marchia, *Sermones Dominicales*, introduzione, testo e note a cura di R. Lioi, Falconara Marittima 1978, I, in *Introduzione*, p. 61.

Lo catholico : Gia e' piu tempo, ch'io conovi et imparai a conoscere le garminelle de li heretici, li quali como frenetici per molti et diversi modi se sforzano<sup>14</sup> de fugire et occultarse da la luce; como a li ucelli, che vanno de nocte, e' inimica la luce, como dice Cristo, Johannis II capitulo: omne homo, che opera la iniquitate, ha in odio la luce et non vene a la luce, acio che non siano riprese li suoi opere, per che sonno male. Et cosi similmente faceti voi, che fugite da chi conosce le vostre iniquitate et cum vere et perfecte ragione scuopre et annulla li vostri errori. Impercio che non e' zelo, ne dilectione de la povertade de Cristo et de li suoi apostoli, che ve tira a defendere la vostra opinione. Et al presente fornisce vinti quattro anni, ch'io conovi questo facto per certa experientia, che predicando io a li homini del castello del Masaccio et de Maiolata, fuorno presi et robbati certi castelli de li circumstanti. Et foi certificato, como a petitione de li fraticelli heretici G[uilglielmo], nobile homo del castello de Maiolata, lo quale G. in quello tempo era tenuto per imperatore, et donno Rainaldo, sacerdote seculare et heretico, era tenuto per papa. Et questi doi havevano trenta doi centonara de ducati a petitione de li dicti fraticelli heretici.

Onde intervenne, che Braccio da Montone, facendo una grande cavalcata contra Racanati, li tolsi una grande preda de bestiame. Del quale bestiame lo predicto G. ne comparo cinquecento bovi de quella robbaria. Et pagando lo prezo de li bovi a dicto capitano lo sopradicto G., credendose che per reverentia de li frati et per loro amore, non li volesse togliere alcuna cosa, disseli:

“Queste cose sonno de li poveri frati de sancto Francesco”. Onde lo dicto capitano, tolendo in prima li denari, che voleva per prezo de li bovi, et anche lo resto, che haveva, disse cosi:” Bene agio io facto spoliando li frati de sancto Francesco, li quali non degono havere alcuna cosa”. Et tolseli ancora multa altra pecunia, la quale essi fraticelli havevano portata de Toscana, ingannando le poverelle vedove et semplice femenelle. Et per vinti quattro anni, ch'io ho predicato, non trovai mai, che veruno de questi fraticelli, pur solo uno paro de scarpe, comparassero ad uno povero homo per l'amore de Dio<sup>15</sup>.

Durante tutto l'arco cronologico dell'esperienza braccasca nella Marca d'Ancona, non è inusuale trovare in cronache e documenti contatti più o meno diretti tra condottieri e religiosi, in cui tra l'altro questi ultimi avevano spesso un ruolo attivo nelle dinamiche politiche delle città e si rendevano di conseguenza protagonisti di azioni volte a mutare gli equilibri interni<sup>16</sup>. È il caso del *produttore fratre Cicco*, francescano conventuale, che nell'agosto del 1409 aprì le porte di Loro Piceno alle truppe di Berardo di Rodolfo Da Varano che stavano assediando la città<sup>17</sup>. Allo stesso modo si

<sup>14</sup> Si è preferito procedere ad una normalizzazione del testo ogni qualvolta esso riporti il carattere “ç”, sostituendolo con “z”.

<sup>15</sup> *Dialogus contra fraticellos: addita versione Itala saeculi 15*, a cura di D. Lasić, Falconara Marittima 1975, p. 233. Fra Giacomo racconta un episodio riguardante Braccio anche nella *sesta consideratio* del decimo sermone, intitolato *De ludo*, mentre era impegnato nella conquista della rocca di Spoleto nel 1419 «dum Brachius capitaneus obsidebat rocham Spoleti, ego stabam in loco nostro Montisluci et tres ludebant in scabello altaris in Sancto Francisco; et lapis magnus exivit de trabuccho, sive machina, in medio ipsorum et omnes dilaniati sunt a lapide hinc inde per ecclesiam. Et luserunt vestimenta Christi». Cfr. Iacobus de Marchia, *Sermones dominicales*, vol. I, pp. 202-203 e il vol. IV: Id., *Supplementum*, a cura di R. Lioi, p. 20 nota 9; D. Pacetti, *L'importanza dei "Sermones" di San Giacomo della Marca in Studi francescani*, vol. 39, 1942, p. 163.

<sup>16</sup> Per una comprensione generale del rapporto tra ordini Mendicanti e istituzioni signorili si veda J.B. Delzant, *Signorie cittadine e Frati Minori nel contesto dell'Italia centrale. Appunti per lo studio di una relazione in Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXVI edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 novembre 2014)*, a cura di I. Lori Sanfilippo e R. Lambertini, Roma 2017, pp. 217-241. Più generalmente, per la relazione tra condottieri e religione cfr. B. Figliuolo, *La "pietas" del condottiero: il pellegrinaggio di Roberto Sanseverino in Terrasanta (30 aprile 1458 - 19 gennaio 1459)* in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento* a cura di M. Del Treppo, Napoli 2002, pp. 243 - 278; M. Mallett, *Il condottiero in L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Bari 2005, p. 70.

<sup>17</sup> Cfr. A. Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 55. La notizia dell'assedio è riportata brevemente anche in C. Lili, *Istoria della città di Camerino*, Sala Bolognese 1991 (ristampa), parte II, libro IV, p. 135.

può segnalare l'azione di Giovanni da Borgo Sansepolcro, priore dell'abbazia camaldolese di Santa Maria in Serra nel territorio della rocca di Accola: Giovanni partecipò alla ribellione generale di Jesi (1408) contro la famiglia Simonetti, la quale esercitava il proprio potere anche sui possedimenti della rocca di Accola, come sancito dalla bolla di Bonifacio IX del 1397<sup>18</sup>, e si pose sotto la protezione di Braccio da Montone<sup>19</sup>. Ritornando al passo in questione, Fra Giacomo afferma di trovarsi a predicare nei pressi dei castelli di Massaccio e Maiolati quando avviene l'incontro tra Guglielmo e Rainaldo, identificati rispettivamente come l'*imperatore* e il *papa* dei Fraticelli, e lo stesso Braccio. Il Lasić, citando il Campano, individua un lasso di tempo (1421-1423) in cui è possibile che questo incontro sia effettivamente avvenuto. Per il 1421 il biografo di Braccio infatti scrive che nell'aprile:

Primum fuit in Picanos iter. Carrariae Comes, qui Asculanis imperitabat, vicinitate Regni adductus, cum ceteris coniurasse et occulte intulisse bellum Reginae ferebatur. Hic ubi subitum tanti ducis adventum intellexit, cum nec parem exercitum, nec tantum auctoritatis gratiaque haberet, et Asculani factiones agitent, legatos ad eum misit, orans nequid in se suosque fines hostile moliretur, nihil secum inimicitarum intercedere, a quo si qua in re Perusino bello fuisset offensus, id belli iure non animi malivolentia factum: parendum iis fuisse a quibus militari more stipendium accepisset: non subesse causam curnunc tandem bello peteretur. Non illum a se, non Reginam esse accessitam; nec se quidem negare hostem commeatu frumentoque iuvisse, verum id liber[al]itatis suae fuisse inditium, non illati belli. Si Reginae milites framentum aut commeatu petivissent, non fuisse illis ne nunc quidem esse negaturum, neminem Braccio fideliorum futurum amicum, si bello abstineret. Braccius commodius ratus nihil morae in Piceno committi, quo minus mature in intimos Regni fines contenderet, legatis respondit, se quidem compertum habuisse de illato Reginae bello, ceterum si filium obsidem dedisset, excessurum finibus ac prò socio amicoque habiturum. Mittitur statim in castra filius, quem summo honore exceptum, Braccius cogendo agmini praeposuit, non magis obsidis fide, quam militaris praefecti virtute usus. Inde primum excussum bellum, mox quanta potuit celeritate profectus in Regnum, frequentiorum invenit hostem<sup>20</sup>.

L'autore incentra la narrazione dei fatti sui contatti intercorsi tra una legazione inviata da Conte Da Carrara, signore di Ascoli fino alla morte sopraggiunta nel novembre 1421, e Braccio, il quale si stava dirigendo verso il regno di Napoli con l'intenzione di allargare il proprio dominio. Inoltre, illustra sia la preoccupazione del Da Carrara di tutelare la propria città a tal punto da acconsentire che uno dei suoi figli venisse consegnato come ostaggio al Fortebracci, sia la volontà di quest'ultimo di

<sup>18</sup> L'abbazia di Santa Maria in Serra (oggi del beato Angelo) si trova infatti nell'area in cui era ubicata la rocca di Accola ovvero tra Massaccio (Cupramontana) e Staffolo sulla via che giunge ad Apiro. Essa dista circa un chilometro da Cupramontana (cfr. G. Colucci, *Antichità picene*, vol. XX, 1793, pp. 37-38) e il suo nome originario fu cambiato in onore del beato Angelo Urbani, monaco dell'abbazia ucciso dai Fraticelli nel 1429. La bolla papale che affidava la rocca alla famiglia Simonetti è riportata in G. Baldassini, *Memorie storiche della antichissima e regia città di Jesi*, Bologna 1972 (ristampa), pp. 114-115.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Macerata (= ASMc), Fondo notarile di Apiro, I, vol. I, c. 100v. L'evento è citato in occasione della consegna dei beni dell'abbazia da parte di *dompnus Petrus* al podestà di Apiro «[...] dedit et consignavit ipso invito ut asseruit eidem ser Francisco potestati predicto istas res quas idem dompnus Petrus asseruit habere in depositis conservandi causa a venerabili viro fratre Iohannes de Burgo Sanctisepulcri, priore sancte Marie de Serra comitatus civitatis Exii vel territorii arcis Accole, occasione rebellionis facte per dictum priorem de dicto monasterio sancte Marie eo quia se dedit et submixit sub dominio et protectione extrenui capitanei Bracchii de Montono capitanei nonnullarum gentium armorum et tunc domini civitatis Exii».

<sup>20</sup> G. Campano, *Braccii* cit., pp. 156-157.

mantenere buoni rapporti con il signore di una città così vicina al Regno. Pur essendo approssimativo nella data, le notizie riportate dal Campano concordano con quanto asserito da Antonio di Nicolò, e cioè che il 7 maggio Braccio, forte di 1500 cavalli e molti soldati, passò per il territorio di Fermo senza nessuna opposizione del Migliorati, fermandosi a Porto San Giorgio e poi vicino alla foce del fiume Ete nella confinante zona di Santa Maria a Mare<sup>21</sup>. Nella versione di Fra Giacomo si fa riferimento ad una cavalcata compiuta da Braccio ai danni di Recanati. In proposito gli Annali della città risultano avari di informazioni per questi anni e non registrano fatti degni di nota in tal senso. Ben diversa è invece la situazione nel 1423. Sul finire del mese di aprile la trattativa con Giovanni da Roccacontrada, cancelliere di Braccio nella Marca, per *obtinere terminum* nel pagamento di taglie non andò a buon fine. Fu allora convocato nottetempo il consiglio, nel quale il tesoriere notificò alla città che il termine per la soluzione del censo e dell'affitto era *elapsus* e i consiliari si adoperarono di conseguenza inviando lettere sia a Braccio sia all'Arcipreti «pro termino habendo de talleis»<sup>22</sup>. Il 25 la comunità si appellò direttamente a Braccio per un prolungamento della data di scadenza e al contempo cercava di scongiurare in ogni modo una possibile *executio* da parte del cancelliere braccesco. Le cose stavano però volgendo al peggio dato che si «notificat quod cras debet fieri cavalcata per ser Iohannem de Roccha»<sup>23</sup>. Erano necessarie risposte veloci: Francesco Lembi tentò fino all'ultimo di proseguire le trattative («subito mittant ad ser Iohannem de Roccha duo cavallarii ad hoc ut vadant securius») ma, nel frattempo, si fa poche illusioni sul buon esito di esse e ritiene opportuno che «fiat bandimentum quod quicumque habeat animalia quod conducat in loca tuta quia timent de cavalcata hoc mane», oltre a consegnare «cito denarii preparati ad soluendum». Antonio di ser Vanne afferma di aver sentito dire che il cancelliere volesse degli ostaggi e che quindi, onde evitare ciò, il denaro richiesto doveva essere disponibile prima delle nove della mattina seguente<sup>24</sup>. Si avvicendarono altri pareri, gran parte concordi, sul fatto che fosse necessario proseguire la trattativa con Braccio e avvisare di mettere al riparo sé stessi e i propri animali<sup>25</sup>. Molto probabilmente, Braccio si dimostrò bendisposto nel concedere un ulteriore prolungamento poiché nella decisione finale si specificò che fossero spedite a Giovanni «copiam littere Braccii et litteram Braccii directam ser Iohanni» e fosse informato del fatto che, il giorno

<sup>21</sup> A. di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 71.

<sup>22</sup> Archivio Comunale di Recanati (= AcRe), *Annali*, II, c. 84r. Il 18 aprile Giacomo da Macerata fu inviato a Jesi per trattare con Giovanni e, tre giorni dopo, Santi da Comunanza avisò il papa circa «litteram magnifici domini Braccii et per alii occurrentibus in dicta provintia», Archivio di Stato di Roma (= ASR), Fondo «Tesorerie provinciali», Serie «Tesoreria provinciale della Marca», b. 1, reg. 2, c. 180r.

<sup>23</sup> *Ivi* c. 85v.

<sup>24</sup> *Ibidem* «Antonius ser Vannis dixit quod ipse audivit dici quod quidam dixit quod audivit quod ser Iohannes de Roccha quod vult obsedes [...] quod mittatur unus cavallarius ad magnificum dominum Braccium. Item quod procuretur haberi tota quantitas cras ante tertias».

<sup>25</sup> *Ibidem* «Marcus Nicole surgens et dixit quod procuretur cras tempestive haberi tota quantitas et mittatur cras ad dominum thesaurarium et quod nichilominus mittatur ser Iohannem de Roccha cito cum littera Braccii et cum littera co(mun)is quod cras soluentur et quod nichilominus fiat bandimentum quod homines se reducant. Iohannes Petrutii dixit quod procuretur denarii et mittantur et non fiat bandimentum. Vannes Cisci dixit ut supra Iohannes Petrutii».

seguito, avrebbero convocato il consiglio dei duecento *de populo* per la raccolta dei soldi, mentre si ribadiva il proposito di inviargli *duos cavallarios* e di fare «bandimentum quod omnes reducant se et animalia sua in loco tuto»<sup>26</sup>. L'indomani la città di Montolmo (Corridonia) fu vittima di un'incursione da parte di Giovanni e subì molti danni<sup>27</sup>. I registri della tesoreria costituiscono però la conferma definitiva di quanto scritto dal Valentini e di quanto è desumibile sia dalla cronaca di Antonio di Nicolò sia dagli Annali recanatesi circa la mancata presenza di Braccio in questo frangente nei territori della Marca d'Ancona<sup>28</sup>. Il Fortebracci nel mese di maggio mandò alcune truppe a Firenze per difendere Piombino «dall'armata dei genovesi che doveva passare in aiuto del Papa e di Luigi III» e scelse Todi come luogo prefissato in cui radunare l'esercito per la spedizione dell'Aquila, avanzando verso l'Abruzzo per la via di Narni<sup>29</sup>. Il tesoriere pagò il maresciallo della Marca per il suo viaggio a Todi e San Gemini affinché riportasse le notizie delle cavalcate contro le terre *immediate subiecte* compiute da Giovanni, il quale si trovava momentaneamente a Montecosaro in attesa di attaccare proprio Recanati<sup>30</sup>. Alla fine i pagamenti per le taglie e gli stipendi di Braccio vennero effettuati, come risulta dal registro della Tesoreria e dalle ambasciate *ad reddendum computum* inviate ad Ancona e Jesi (7 e 8 maggio)<sup>31</sup>. Se a questa

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> ASR, Fondo «Tesorerie provinciali», Serie «Tesoreria provinciale della Marca» b. 1, reg. 2, c. 180r «Die XXVI dicti mensis soluit michi Francisco notario infrascripto, destinato Anconam ad reverendissimum dominum legatum ad notificandum de rescriptis per ser Iohannem de Rocca et ad notificandum executionem factam per dictum ser Iohannem contra illos de Monteulmi et ad conferendum de predictis cum dicto domino legato et pro aliis michi commissis pro expensis duorum dierum cum duobus equis et famulis ducatum unum» e «dicto domino Tuctio de Perusio destinato Anconam cum litteris domini thesaurarii ad notificandum dapnum factum per dictum ser Iohannem contra predictos Bolo(nenos) sexdecim».

<sup>28</sup> È evidente come il consiglio recanatese sia obbligato a condurre due trattative separate con Braccio e Giovanni. Antonio di Nicolò inoltre annota per maggio la partenza di Braccio con 3000 soldati e il suo accampamento posto vicino alla città dell'Aquila. Il cronista non menziona affatto un suo passaggio nella Marca (cosa invece riportata sempre con dovizia di particolari quando effettivamente accaduta) e si mantiene piuttosto sul vago utilizzando espressioni del tipo *ut dicebatur* o *tamen nescitur*. Cfr. A. di Nicolò, *Cronaca* cit., p.72.

<sup>29</sup> G. Campano, *Braccii* cit., p. 192, note 3-4. Cfr. anche E. Pontieri, *Muzio Attendolo e Francesco Sforza nei conflitti dinastico – civili nel Regno di Napoli al tempo di Giovanna II d'Angiò – Durazzo in Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, vol. II, Firenze 1958, p. 853. Sul finire di aprile Braccio partì da Perugia.

<sup>30</sup> ASR, Fondo «Tesorerie provinciali», Serie «Tesoreria provinciale della Marca», b. 1, reg. 2, c. 180v. «Item soluit Colequarto, mareschalcho Marchie, et michi Francisco, notario Camere infrascripto, destinatis Tudertum et Sanctum Geminum ad magnificum dominum Braccium cum quatuor equis ad notificandum eydem gesta per ser Iohannem de Rocca contra terras immediatas subiectas et pro aliis nobis commissis per dictum dominum thesaurarium pro expensis equorum, famulorum et ipsorum pro tresdecim diebus missis in accessu, mora et reditu ducatos duodecim»; «Item dicta die uni nuptio destinato Racanetum per partem dicti domini thesaurarii ad notificandum certa que intendebant facere dictus ser [Iohannes de Rocca] contra comunitatem predictam Bolo(nenos) decem»; «Item Bartholomeo Francischini et Colequarto destinatis ad Montem Causarium ad ser Iohannem de Rocca pro curria facta ad terras immediatas subiectas pro expensis ipsorum bolonenos viginti»; AcRe, *Annali*, II, c. 95v. Geronimo di Giacomo, considerando che «gentes armigere domini Braccii multa mala inferunt» propose che «qui non soluit infra tres dies proximos futuros incurrat in quartum plus». Cfr. *Annali di Recanati, Loreto e Porto Recanati di M. Leopardi*, a cura di F. Foschi, Recanati 1993, p.150 «[...] frattanto gli armigeri di Giovanni essendosi diffusi nel territorio, si recavano gravi danni, sicchè ai 9 di maggio s'impose la solita multa del quarto più contro chi in breve termine non avesse pagato la tassa».

<sup>31</sup> *Ibidem* «Die VII maii magistro Nerio destinato Anconam ad dominum legatum ad portandum computum denariorum solutorum magnifico domino Braccio pro duobus diebus cum duobus equis pro expensis ducatum

ricostruzione si aggiunge l'informazione riportata dall'Amiani circa la predicazione anti fraticellesca di Giacomo della Marca a Fano sicuramente dopo il febbraio 1423, non sembra inverosimile il fatto che quest'ultimo si trovasse effettivamente a Massaccio e Maiolati tra fine aprile e la prima settimana di maggio<sup>32</sup>. A questo punto risulta quindi esatta l'intuizione del Theseider che aveva ipotizzato la presenza di frate Giacomo a Maiolati già sin dal 1423<sup>33</sup>. In definitiva, alla luce di quanto è emerso, l'episodio narrato risulta essere plausibile tanto dal punto di vista cronologico, quanto da quello geografico, ma è da escludere a questa altezza un contatto diretto dei Fraticelli con Braccio (al limite con Giovanni da Roccacontrada) poiché lontano dalla Marca d'Ancona ed in procinto di volgersi in Abruzzo per assediare l'Aquila. Il motivo per cui fra Giacomo abbia deciso di utilizzare la figura del condottiero è da ricercarsi nell'intento omiletico e nell'avversione ai Fraticelli. L'accostamento dei maggiori esponenti dei Fraticelli con un soggetto circondato da una sorta di "leggenda nera", fatta di vizi ed atrocità commesse e il ricordo del quale, al tempo della stesura del *Dialogus*, rimaneva ancora fortemente impresso nella memoria delle diverse comunità, ben si prestava agli obiettivi perseguiti da frate Giacomo attraverso la predicazione, come in questo caso in cui si ravvisa un chiaro scopo accusatorio e di denuncia dei Fraticelli.

Dopo aver definito il grado di veridicità dell'episodio narrato da Fra Giacomo e averne proposto un'ipotesi di datazione, si ritiene opportuno integrare le informazioni riguardanti l'identità dei fraticelli in questione. Negli anni '70 sia il Theseider e soprattutto l'Annibaldi avevano apportato importanti progressi nell'identificazione dei tali Guglielmo, "nobile homo del castello de Maiolata" e Rainaldo "sacerdote secolare et heretico". Il frate di Montepandone insinua che il primo è considerato dai suoi seguaci alla stregua di un imperatore e che il secondo occupi addirittura la carica di pontefice<sup>34</sup>. Dopo la cacciata dell'Arcipreti ed almeno fino al 1426, la situazione politica a Jesi fu caratterizzata da una forte instabilità. Il clima di precarietà rese necessaria la nomina di un commissario che «era strettamente collegata con la vasta combinata operazione, più di guerra che di polizia, che era stata simultaneamente intrapresa sia contro i responsabili della rivolta, *rebelle* o *proditores* come sono designati,

unum. Magistro Nerio et michi notario infrascripto destinatis Exium per partem dicti domini thesaurarii ad reddendum computum dicto ser Iohanni de Rocca una cum ser Iohanne [...] cancellario reverendissimi domini legati pro expensis duorum dierum ducatum unum et Bolo(nenos) tres». Lo stesso Martino V venne informato dei fatti «Die octava maii famulo Bartholomeo Francischini destinato Romam cum litteris dicti domini thesaurarii ad summum pontificem et ad notificandum gesta per ser Iohannem predictum contra illos de Monteulmi pro mercede sua ducatos tres».

<sup>32</sup> P. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, vol. II, Bologna 1967 (ristampa), p.352 «Più assai però di questa guerra col Duca di Milano, affliggeva l'animo di Martino la domestica, ed intestina di certi falsi eremiti, che segnatamente nella Marca col nome di Fraticelli religiosa vita simulando seminavano l'iniquità. Erasi la loro setta ancora in Fano e ne' Stati de' Malatesti introdotta, onde ad estirparla inviò in queste parti il Pontefice commissario apostolico il P. Giacomo Frate Minore dell'Osservanza di San Francesco». Cfr. D. Lasić, *De vita et operibus s. Iacobi de Marchia: studium et recensio quorundam textuum*, Falconara Marittima 1974, p. 119. Si ritiene attendibile l'informazione, anche se l'Amiani non ha riportato la fonte da cui ha attinto la notizia.

<sup>33</sup> E. Duprè Theseider, *Sul dialogo* cit., p. 606.

<sup>34</sup> Sull'organizzazione e le gerarchie all'interno dei Fraticelli cfr. M. D'Alatri, *Eretici e inquisitori in Italia: studi e documenti*, vol. II (*Il Tre e Quattrocento*), Roma, 1987, pp. 241-246.

che contro i fraticelli *heretice pravitatis* o *dell'opinione*, che vengono ora per la prima volta alla ribalta della cronaca locale e che appaiono concentrati nei paesi di Massaccio, Poggio Cupro, Maiolati e Mergo»<sup>35</sup>. Non reputo utile dilungarsi nel tratteggiarne la condizione sociale e l'origine familiare, argomenti di cui l'Annibaldi ha già approfonditamente trattato, quanto piuttosto soffermarsi sulle vicende ad essi collegate all'interno di questa politica repressiva. Il 21 dicembre 1424 Guglielmo fece testamento «timens divinum iudicium», dal quale si evince fosse gravemente malato poiché descritto come «sanus mente et sensu [...] corpore languens»<sup>36</sup>. In alcuni atti notarili di Matteo Ugolini, datati tutti al 30 ottobre 1425, si legge ripetutamente che Guglielmo e suo fratello Francesco erano stati condannati «propter eius hereticam opinionem» e confiscati quindi i loro beni<sup>37</sup>. Dalla condanna emerge il fatto che il massimo della repressione si ebbe tra l'estate del 1424 e i primi mesi dell'anno successivo. Infatti, è datato al 18 settembre 1424 il breve di Martino V mediante il quale conferisce pieni poteri al rettore della Marca, il nipote Pietro Colonna, contro i «fraticelli de opinione vulgariter nuncupantur». Il pontefice ordina di compiere *executio* al fine di estirpare «dannatas hereses et errores ac superstitiosa dogmata hereticorum». L'azione doveva essere condotta anche nei confronti di tutti coloro che «illis prestiterunt auxilium, consilium et favorem» ma a quelli che avessero voluto tornare *nella devozione della Chiesa di Roma, abiuratione previa e auctoritate nostra absolvendi*, sarebbero state tolte qualsiasi tipo di pena ecclesiastica, sospensione o scomunica<sup>38</sup>. Gli Annali recanatesi confermano quanto affermato dall'Annibaldi: nel consiglio dell'8 febbraio 1425 si discusse sulla volontà da parte del marescallo, Leonardo de' Scaglioni da Piacenza, di incarcerare a Recanati «dompnum Raynaldum et Franciscum de Maglolata», evidenziando sia l'avvenuta morte di Guglielmo sia l'arresto con la conseguente confisca dei beni che sono già attestati sul finire dello stesso anno<sup>39</sup>. I problemi di inadeguatezza sorti in consiglio sulla possibilità o meno di reclusione in carcere, fanno propendere per l'arresto nel contado jesino e poi, sotto la tutela del marescallo, uno spostamento a Recanati. Non si deve però escludere a priori un qualche contatto con la comunità che «abitava nella contrada Musone Vecchio e aveva attorno una selva del comune» coincidente con il «monastero di S. Giovanni di Monte Zotto (Monte Ciopto) che si eleva sopra il Musone a breve distanza da Loreto, abitato nel 1402 da monache e passato da esse ai Fraticelli»<sup>40</sup>. Le somme equivalenti al valore dei beni da loro posseduti furono definitivamente recepiti dal tesoriere, tramite Antonio da Bagnara, il 31 agosto, ai quali si aggiunsero anche quelli di non meglio

<sup>35</sup> G. Annibaldi, *L'azione repressiva di Martino V contro i ribelli di Jesi e i Fraticelli di Maiolati, Massaccio e Mergo* in «Picenum Seraphicum», XI (1974), p. 410.

<sup>36</sup> *Ivi* doc. II, p. 421.

<sup>37</sup> *Ivi* docc. III-VIII, pp. 423-430.

<sup>38</sup> G. Annibaldi, *Un nuovo documento sulla lotta contro i Fraticelli della Marca Anconitana* in «Picenum Seraphicum», XIII (1976), pp. 328-329.

<sup>39</sup> AcRe, *Annali*, IV (1424-1425), c. 31v. L'intero consiglio dell'8 febbraio 1425 è riportato in appendice al presente articolo.

<sup>40</sup> F. Picciotti, *San Giacomo della Marca a Recanati e Loreto* in «Picenum Seraphicum», XIII (1976), p. 217.

precisati ribelli di Jesi e quelli derivanti dalle salme di grano del conte Oddo, figlio di Braccio, depositate ad Arcevia<sup>41</sup>.

In sostanza il ristabilimento dell'autorità papale nell'Anconetano seguiva tre direttive: repressione dei *rebeldes*, smantellamento o riappropriazione dell'apparato braccesco e lotta incondizionata contro i Fraticelli<sup>42</sup>. La predicazione osservante era funzionale ad ottenere risultati importanti in tutti e tre gli ambiti. Dopo il crollo dello stato di Braccio, frate Giacomo fu protagonista di un'intensa opera di predicazione nelle città marchigiane (che culminò con la distruzione della rocca di Maiolati nel 1428), nell'ottica secondo la quale «ad emergere è la spinta a favorire governi forti e stabili, forme di reggimento in cui l'autorità repressiva dello stato si esercita contro il fenomeno della lotta armata tra le fazioni, ma anche contro comportamenti sociali che al moralista appaiono del pari in grado di minare la restaurazione di una ordinata convivenza sociale»<sup>43</sup>. Nella primavera del 1426 Fra Giacomo predicò la Quaresima a Macerata ed esortò il popolo maceratese a modificare gli statuti avendo come obiettivo, oltre all'instaurazione di leggi suntuarie e alla devozione del Nome di Gesù, anche la pacificazione dei cittadini<sup>44</sup>. Nel maggio, dopo esservi stato l'anno precedente, ritornò a Massaccio e Maiolati mentre il mese successivo si fermò a Camerino<sup>45</sup>. A Recanati invece giunse nel 1427 e dopo «aver predicato nella centrale chiesa di Santa Maria di Piazza, egli presentò al consiglio della comunità ben 19 richieste su temi che, andando dalla bestemmia al gioco d'azzardo, dal rispetto dei giorni festivi alla sodomia, dalle maschere di carnevale al lusso delle donne, dalla collocazione del postribolo al rientro degli esiliati per motivi politici, comprendevano [...] anche la norma sul segno di riconoscimento degli ebrei»<sup>46</sup>. La frenetica attività di frate Giacomo lungo tutta la Marca d'Ancona era funzionale al progetto di Martino V di pacificazione prima e di recupero poi dell'intera provincia. Il potere centrale «ben

<sup>41</sup> ASR, Fondo «Tesorerie provinciali», Serie «Tesoreria provinciale della Marca», b.2, reg.5, c. 111r. «Die ultimo augusti supradictus dominus thesaurarius assignavit recepisse per manum ser Antonii de Bagnaria ducatos quadringentos nonaginta sex, Bolo(nenum) unum de bonis et rebus Guilielmi et Francisci et fratrum de Maiolata domni Rainaldi hereticorum et scismaticorum et aliorum hereticorum expensis defalcatis expensis et creditis restitutus de quibus introitibus et expensis dixit app[...] particulariter et distinte manus dicti ser Antonii de Bagnaria. Duc. CCCCLXXXVI»; «Item assignavit recepisse per manum Grisostimi ser Antonii de Fulgineo, factoris Camere in Exio, de bonis rebellium civitatis Exii ducatos ducentos octo, Bolo(nenos) triginta septem deductis expensis de quibus ducentis octo»; «Item assignavit recepisse pro salmis quatradingenti grani venditis in Rocchacontrata per manum Bartolomei domini Alexii ducatos triginta sex quod granum fuerat comitis Oddi filii Braccii de Montono. Duc. XXXVI».

<sup>42</sup> Diversi sono i pagamenti ad ufficiali papali incaricati «ad capiendum fraticellos heretice pravitatis». Cfr. ASR, Fondo «Tesorerie provinciali», Serie «Tesoreria provinciale della Marca», b.2, reg. 5, c. 173v.

<sup>43</sup> R. Rusconi, «Predicò in piazza»: politica e predicazione nell'Umbria del '400 in *Congresso storico internazionale Signore in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci. Foligno, 10-13 dicembre 1986*, Città di Castello 1989, p.116.

<sup>44</sup> Cfr. L. Paci, *Ricordi maceratesi di S. Giacomo della Marca* in «Picenum Seraphicum», XIII (1976), p. 202.

<sup>45</sup> D. Pacetti, *Prediche autografe di S. Giacomo della Marca* in «Archivum Franciscanum historicum», 35 (1942), pp. 35-36.

<sup>46</sup> M. Moroni, *Recanati in età medievale*, Fermo 2018, p. 299. In questo caso però il consiglio si oppose ad alcuni dei provvedimenti da approvare ed inserire negli statuti e molti di essi vennero comunque ridimensionati, creando più di un motivo d'attrito con il frate osservante. Oltre al Moroni cfr. F. Picciotti, *San Giacomo* cit., pp. 219-227.

consapevole della sua fragilità nell'imporre l'osservanza delle leggi, sollecitava i sudditi, per mezzo dei Mendicanti, alla riscoperta di quegli aspetti sociali della pratica religiosa (probità nei commerci e nei contratti, soggezione al potere costituito, senso longanime nel rimettere le ingiurie, sostegno ai poveri ecc.) capaci di ridurre le deficienze imputabili al suo dissesto e alla sua cronica debolezza»<sup>47</sup>. La forte volontà di stabilizzazione politica interna, coincidente con l'eliminazione delle fazioni da una parte e la tutela contro le "tirannie" di qualsiasi natura dall'altra, era l'obiettivo perseguito anche dalle comunità locali uscite (non definitivamente almeno fino alla metà del secolo) da decenni di lotte intestine, rivolgimenti politici continui ad opera di signori-condottieri locali e non, e da uno stato di guerra endemica. In tal senso quindi «i predicatori osservanti venivano chiamati, contesi e finanziati dalle magistrature cittadine con la esplicita motivazione che il loro intervento fosse di vitale importanza per il buono stato della città e dunque, in definitiva, per il mantenimento del governo»<sup>48</sup>.

Sigle e segni speciali utilizzati in Appendice:

( ) = per lo scioglimento di abbreviazioni e compendi che possano offrire esiti diversi;

| = per indicare la fine di ogni capoverso;

[ ] = per le integrazioni delle lacune;

[...] = per indicare il numero probabile delle lettere illeggibili a causa di lacerazioni o macchie di umidità. Il numero dei punti corrisponde alle lettere presumibilmente mancanti, nel caso fossero pari o maggiori a dieci si utilizzano tre punti.

<sup>47</sup> R. L. Guidi, *Il pulpito e il palazzo. Temi e problemi nella predicazione dei mendicanti nel '400* in «Archivum Franciscanum Historicum», 89 (1996, fasc.1-2), p. 267.

<sup>48</sup> Le. Pellegrini, *Diversità e dissenso nella società cristiana: predicazione e politica al tempo di Savonarola* in *Predicazione e società nel Medioevo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento. Atti of the XII Medieval Sermon Studies Symposium. Padova, 14-18 luglio 2000*, Padova 2002, p. 209. Della stessa autrice cfr. anche *Tra la piazza e il Palazzo. Predicazione e pratiche di governo nell'Italia del Quattrocento in I frati osservanti e la società in Italia nel XV secolo. Atti del XL convegno internazionale. Assisi - Perugia, 11-13 ottobre 2012*, Spoleto 2013, pp. 111-115.

*Appendice*

1425, febbraio 8, Recanati

*Il marescallo della Marca d'Ancona trasferisce nel carcere di Recanati "dompnus" Rainaldo e Francesco da Maiolati, esponenti di spicco dei Fraticelli. In consiglio si discute quindi sulla volontà del papa di mantenerli a Recanati e sui provvedimenti a riguardo, coinvolgendo anche il marescallo ed il governatore della Marca.*

AcRe, Archivio comunale, *Annali*, vol. 4 (1424-1425), c. 31v.

Consilio magnificorum dominorum priorum antianorum viginti quattuor et ducentorum de populo sollepniter congregato et | in quo quidem consilio propositum fuit quod mareschallus conduxit dompnum | Raynaldum et Franciscum de Maglolata pro mittendo eos in carceribus Racanati | et hoc est de mandato domini nostri pape vult quod custodiantur sumptibus Camere et discopu | tabuntur in talleis.

Item quod est sindicandus dominus potestas et habendus est syndicus forensis ut | sit eligendum de prope an doctor nec non.

Item lecta fuit littera domini Antonii de Sancto Severino ut reiteretur | iterum domino gubernatori.

Ser Iohannes Antonii dixit quod hec civitas numquam deviavit a fidelitate Ecclesie et quod sibi videtur quod recipiatur hoc addito | quod consignentur carceres ei et ipse ponat custodes. Super facto syndici potestatis quod eligatur syndicus sed non ad presens de civitate Macerate. Super facto littere domini Antonii quod nil aliud fiat ad presens donec aliud non habetur.

Ser Cicchus Massii dixit quod audiatur mareschallus in consilio.

Ser Antonius ser Vannis dixit quod non est opus quod veniat sed sibi videtur quod fiat illus quod postulat hoc tamen addito | ipse marescallus faciat eos custodire ut lib[...] nam si vellet carcerare cives posset. Super facto syndici quod procuretur haberi unus valens homo. Super facto domini Antonii quod satis actus est et si accidit adhuc sequatur.

Ser Cicchus Massii dixit super facto marescalli quod hoc non fuit praticatum unmqum et quia hoc non est fiendum | et quod appelletur a precepto facto ad dominum gubernatorem et statim mictatur executioni.

Geronimus Iacobi dixit quod quicquid d[.] non dicere propter non obedire sed pro libertate servanda et subito mittatur | orator ad gubernatorem ut comunitas relevetur

ab hoc et si non potest obtineri dicatur | quod consignabitur carcer et comunitas non vult hanc curam et dicatur mareschallo | quod respondebitur gubernatori per oratorem.

Ser Venantius Massii dixit quod sibi videtur quod si vult eos mittere in carceribus stent periculo et fortuna | marescalli et mittatur statim ad gubernatorem et exponatur querela | cum gubernatore de modis mareschalli.

Marcus Nicole dixit quod sibi videtur quod respondeatur mareschallo quod comune vult consignare carcerem ei | ut illi stent periculo et fortuna mareschalli et si acceptat fiat sive autem | non acceptat quereletur cum gubernatore.

Ser Andreas Mathei dixit quod consignetur carcer mareschallo et stet suo periculo et fortuna | et si acceptat bene quidem si autem non acceptat potest haberi recursus ad gubernatorem.

Antonius Antonii dixit ut supra Marchus Nicole videlicet quod consignabitur carcer mareschallo et faciat | ut sibi placetur et si acceptat bene quidem sive autem non acceptaret quod mittatur orator | ad gubernatorem super hoc.

Conclusio ottentiva quod fiet ut dixit Antonius Antonii super facto marescalli. Super facto syndici procurabunt habere unum bonum syndicum. Super facto domini Antonii si occurreret quod vadat aliquis iterum i(m)ponetur ei de facto domini Antonii.